

Pantazi Ghica

Un bohémien rumeno

Via St. Jacques

Era ritornato il tempo dello studio – il tempo luminoso della giovinezza. L'appartamento di Paul era diventato il nido da cui negli anni a venire sarebbe uscita una pleiade di giovani e grandi letterati che avrebbero fatto onore al loro paese.

Appena spuntava il giorno, Olimpia, Ernestina e Julieta si chiudevano nella stanza di Vasilache: facevano le faccende, mettevano in ordine, si occupavano della casa e cucinavano per gli spensierati giovanotti, che tutti i giorni, dopo aver abbracciato le leggiadre innamorate, andavano all'università e ritornavano per il pranzo.

Durante il giorno, le ragazze si dedicavano al cucito o al ricamo e cantavano tanto da far risuonare tutta la casa dei loro accenti incantevoli, trascorrendo il tempo senza preoccuparsi dell'indomani; i ragazzi seguivano i corsi e ritornavano a casa, dove in compagnia di molti colleghi si dedicavano a uno studio serio, lavorando fino all'ora di pranzo.

All'ora di pranzo, passavano nella stanza che Denville chiamava l'harem. Qui incominciava uno schiamazzo assordante, un fragore indicibile: un'armonia di canti mescolata a baci, urla, giochi di parole, risate, e uno sfrenato volteggiare al galoppo in tutto lo spazio delle stanze.

La sera era dedicata ai piaceri e ai passatempi; la sera era dedicata al cuore e allo spirito. Se erano ricchi andavano a teatro, a ballare, nei giardini, fin nei sobborghi di Parigi, se erano poveri nei caffè chantant o sui viali dove passeggiavano e mangiavano biscotti ginnasiali.

*

Ma quando lo studente ha potuto fare economia? Chi è il bohémien economo?

Malgrado i loro bei progetti di fare economie, il bilancio organizzato in somme prestabilite che non dovevano superare, i calcoli accurati, in otto giorni il capitale disponibile era finito.

Un giorno, al ritorno dall'università, si ritrovarono tutti nella camera di Paul. Olimpia, in un elegante abito da casa, stava distesa sul divano, Ernestina, con la testa sprofondata in un barattolo di marmellata, andava in giro per casa mangiando, Julieta sfogliava un romanzo intitolato *La dernière des lorettes*, Vasilache sedeva a cavalcioni su una sedia, Denville stava sulla scrivania seduto a gambe incrociate. Paul tirò fuori dal portamonete un pezzo da cinque franchi.

- Ecco cosa è rimasto delle ultime cinque monete, disse loro

Queste parole furono accolte da tutti con un applauso di disappunto.

- Che diamine, disse Denville, e questo perché abbiamo fatto economia.

- Sì, bella economia, disse Olimpia, soprattutto con questo bel tipo di Vasilache che è uno scialacquatore, non ho visto ancora una spendaccione come lui.

- Olimpia fa quanto dice un proverbio rumeno, rispose Vasilache, getta la colpa addosso agli zingari.

- Adesso è inutile recriminare, disse Paul, meglio vedere cosa fare, come ci regoliamo?

- Bella domanda, disse Denville, cosa facciamo del nulla o con il nulla, vabbè, stringeremo la cinghia finché non avremo soldi.

- Già, ma fino allora dovremo mangiare, anche se non molto, e prima di ogni cosa dovremo pranzare oggi.

- Ma no! Il pranzo è un lusso; dal momento che abbiamo fatto colazione, a cosa serve anche pranzare?

Rimasero tutti e sei avviliti, tristi e desolati.

- Brutta cosa la miseria, disse Denville, io vi confesso che non posso soffrire quest'ospite che si chiama povertà.

- Io, invece, disse Vasilache, le apro la porta, visto che non posso fare altro, e le dico: "Salve, miseria, sai che non mi fai paura, che non mi farai sparire né il sorriso dalle labbra, né il canto dal cuore, né l'amore dall'anima. Entra, e dal momento che sei qui staremo insieme finché tu non ne potrai più di me, e quando andrai via, ti augurerò buon viaggio, senza rammarico e malanimo. E verrà un giorno in cui la povertà non ne vorrà più sapere di me, allora prenderà armi e bagagli e andrà a bussare a un'altra porta, troverà sempre ospitalità fra gli studenti. Il Quartiere latino è così popoloso, e lei è come una donna, le piace la gioventù. Adesso è arrivata, accogliamola fra noi, se ne andrà da sola, state tranquilli, non si fermerà.

-Comprendo questa magnanima filosofia imposta dalla necessità, disse Paul, ma confesso di detestare una tale compagnia.

- Ragazzaccio, disse Denville, perché tu non ti aspettavi che lei, indiscreta, un giorno sarebbe venuta a bussare alla nostra porta? La filosofia di Vasilache è la migliore, accogliamola con coraggio, lei se ne andrà da sola. Lo studente ha una religione incrollabile, una fede ferma: il caso. Lui gli viene sempre in aiuto, un giorno il caso verrà e scaccerà la nostra nemica, la miseria.

Solo le donne stavano zitte; stavano pensando.

-Ma abbiamo ancora cinque franchi, disse Denville, con i quali stasera andremo al caffè chantant.

Le donne sorrisero, era uno scherzo.

- E il pranzo? chiese Paul.

- Sibaritico, rispose Vasilache, non si può rinunciare al pranzo. Orbene, ognuno di noi si metta alla ricerca del nostro amico, il caso. Lui ci darà da mangiare.

(P. Ghica, *Un boem român*, in *Pionierii romanului românesc*, ed. Șt. Cazimir, EPL, București, 1962, pp. 173-175)